

I leader di Pechino non saranno presenti alla cena organizzata dagli inglesi, critiche per l'invio di truppe

Hong Kong ammaina la bandiera Banchetto d'addio senza i cinesi

La Albright mette in guardia Jiang Zemin: vigileremo per la libertà della ex colonia inglese. Alle sei di oggi pomeriggio il passaggio delle consegne. Contromanifestazione dell'alleanza democratica. Una marcia per la «dignità, la libertà e la solidarietà».

HONG KONG. Non solo la bandiera, anche il nome. Dalla mezzanotte di questa sera, quando dal Victoria Harbour salperanno le ultime tre navi della flotta inglese e il Britannia con a bordo il principe Carlo e il governatore Patten, Hong Kong avrà una nuova bandiera, un fiore a cinque petali in ognuno dei quali un filo rosso richiamerà alla mente le cinque stelle della bandiera cinese. Ma avrà anche un nuovo nome: non sarà più il «porto profumato». Si chiamerà Xianggang, così come sempre l'hanno chiamati i cinesi di Pechino. Niente però cambierà. C'è forse qualcuno che abbia mai chiamato la vecchia Saigon con il nome di Ho Chi Min impostole dai vietnamiti vincitori dopo la fine della guerra contro gli americani? Per il mondo intero, Hong Kong ha sempre evocato scenari esotici, bellezze indimenticabili, mercati di lusso. Per mantenere intatto questo suo fascino dovrà mantenere intatto anche il suo nome. Tra la partenza delle navi inglesi e l'arrivo nelle prime ore dell'alba di domani, dei quattromila militari cinesi si chiude un'epoca, una fase storica. La Gran Bretagna si lascia alle spalle le ultime tracce coloniali. La Cina anche: nel recente film cinese «La guerra dell'oppio» c'è una scena che ha fatto molto discutere. Il commissario del governo imperiale contratta con il capitano Elliot la cessione dell'isola: la discussione ha l'andamento di una trattativa tra mercanti di stoffa. Il ritorno alla Cina oggi ha richiesto tempo e impegni radicalmente diversi.

A Hong Kong queste sono state ore di iniziative e mosse le più diverse perché Pechino rispetti quegli impegni. La giornata di ieri ha visto tutti i protagonisti in azione, con comportamenti anche sorprendenti. Alla mezza nella cattedrale cattolica, il governo Chris Patten è stato chiamato sull'altare e dal pulpito, trasformato in una singolare tribuna politica, l'ultimo esponente dell'impero inglese, molto emozionato, si è augurato che la società di Hong Kong «libera e aperta», dove le istituzioni si possono «muovere senza costrizioni», possa continuare a volare. In chiesa non mancava nemmeno Martin Lee, il capo del partito democratico, per pregare, ha detto, per «il futuro di Hong Kong». Da che parte si sia collocata la Chiesa cattolica non pare ci possano essere dubbi. Più tardi Martin Lee ha partecipato a una affollata manife-



Piazza Tiananmen durante i lavori per le celebrazioni per il ritorno di Hong Kong sotto la sovranità di Pechino

Greg Baker/Ap

stazione a Kwloon dove si raccoglievano firme per la liberazione di due dissidenti cinesi e dove era stato improvvisato una specie di «muro della libertà». Dai vari gruppi democratici, quello di Lee compreso, è venuta poi la conferma che nella giornata di oggi si terranno tutte le varie proteste già annunciate. Anche l'altro fronte, quello che assumerà il governo questa sera, ha fatto le sue mosse. Tung chee-Hwa, che a mezzanotte diventerà il capo esecutivo del consiglio legislativo provvisorio contestato dal fronte dei democratici, ha annunciato, a sorpresa, che le nuove elezioni si terranno nel maggio del prossimo anno. Qualche ora prima si era accettato che i parlamentari democratici tengano oggi la loro manifestazione nella sede del Parlamento. La «guerra del balcone» appariva avviata almeno verso un armistizio. A Pechino, infine, Jiang Zemin ha ribadito che «la Cina rispetterà l'autonomia e la libertà di Hong Kong».

Ieri, dunque, la politica; oggi, finalmente, la giornata della spettacolare cerimonia. Il via verrà dato dal gover-

natore Patten che alle ore 16.00 lascerà la sua residenza (destinata a diventare un museo) per recarsi alla caserma di Tamar. Qui duemila persone, tra cantanti, ballerini e musicisti in un coro di bambini, daranno vita alla cerimonia di addio nel corso della quale sia Patten che il principe Carlo pronunceranno dei brevi saluti e verrà ammainata la bandiera britannica. I fuochi d'artificio nel Victoria Harbour chiuderanno le manifestazioni inglesi. Il passaggio di sovranità tra Londra e Pechino avverrà nella sala del centro delle esposizioni. Saranno presenti quattromila ospiti: primi ministri (tra i quali naturalmente Tony Blair), ministri degli Esteri, la signora Albright, esponenti di organismi internazionali, la numerosissima delegazione cinese guidata dal presidente della Repubblica Jiang Zemin. Pochi attimi prima di mezzanotte, con una sincronia perfetta, verrà ammainata la bandiera inglese e innalzata quella cinese che sventolerà a mezzanotte in punto, mentre viene suonata la marcia dei volontari e mentre a Pechino, in piazza Tian An Men sessantamila persone assistono

allo scatto del secondo che segnerà l'avvenimento di cui la Cina va così orgogliosa.

Dopo la partenza di Patten, di Carlo e degli ultimi britannici, giurerà e si insedierà il nuovo consiglio legislativo. Ma non tutti gli ospiti saranno presenti. Ci saranno naturalmente Jiang Zemin nella delegazione cinese. Non ci saranno Tony Blair e la Albright in segno di protesta verso la decisione di Pechino di sciogliere quello eletto nel 1995 e sostituirlo con uno di nomina cinese. Ci saranno solo i rappresentanti consolari dei due paesi. Pechino è avvertita: verrà «controllata», come ha detto la Albright, perché non creda di poter non rispettare le libertà di Hong Kong.

Domani, con il discorso di insediamento di Tung chee-Hwa si conoscerà che cosa Hong Kong debba aspettarsi dal ritorno sotto la sovranità cinese e quanto siano fondate le paure, le preoccupazioni, i timori che serpeggiano negli ambienti intellettuali, tra i sindacati, nella opinione pubblica più politicizzata. In programma c'è un'altra manifestazione religiosa:

se i cattolici hanno esibito il loro altare, cinquantamila buddhisti si riuniranno in uno stadio per celebrare «il ritorno alla Cina» e salutare Tung chee-Hwa. Poi, il ritorno alla vita di ogni giorno. Nella cattedrale cattolica, padre Tsang John dice che «la legge fondamentale» riconosce la libertà di culto e a questo impegno si richiameranno i cattolici. Attesa dunque, venata anche di un certo fatalismo. Hong Kong, nella sua vita quotidiana appare poco coinvolta da una vicenda che sembra confinata nelle mani di una ristretta élite. Nella sua bottega di antiquariato, il signor Huen Wai Ming vende oggetti arriviati Hong Kong di contrabbando. Che cosa prova all'idea di tornare con la Cina, lui che se ne era andato da ragazzo? Niente, né gioia né timore perché è convinto che non ci saranno cambiamenti. Molti invece, secondo un sondaggio del partito democratico, temono che un peggioramento ci sia: un acutizzarsi della corruzione, l'epidemia più minacciosa che possa arrivare dalla Cina.

Lina Tamburrino

Il parà che ha consegnato le prime foto

Patruno si difende «Non ho preso soldi e non volevo infangare la Folgore»

Michele Patruno non sopporta più di essere chiamato «l'ex parà». Lui paracadutista lo è ancora, lo sarà sempre. «È uno spirito che ti resta dentro, un modo di fare che ti segna per la vita», dice, facendo un bilancio del «caso Somalia» da lui stesso aperto con la pubblicazione del primo gruppo di fotografie, il 6 giugno scorso, da parte del settimanale Panorama. Patruno, 26 anni, economicamente «più che autosufficiente», preferisce essere definito «ex militare», anche se - dice - ha fatto tutti i passi possibili per rientrare nella Folgore. Voleva andare in Bosnia e in questo senso aveva fatto richiesta ufficiale e, ancora oggi, sarebbe disposto a «rientrare». Afferma: «Sono pronto, se mi vogliono». «Certo - osserva - c'è quel gran casino sollevato con le foto: ma io volevo solo denunciare un episodio di cui sono stato testimone, non volevo infangare l'istituzione. Non è mio il titolo «gli italiani torturavano i prigionieri». Non sono miei i commenti e le valutazioni. Ho raccontato un fatto; ho visto il corpo di quel ragazzo somalo sobbalzare sotto la scarica elettrica del telefono da campo. E tutto questo l'ho detto fin

dal '93, ma diversi giornali non mi hanno dato ascolto. Forse non erano maturi i tempi. Oggi, invece, mi sento usato. Ho l'impressione - racconta Patruno - che stiano strumentalizzando la mia denuncia e su più fronti: chi per vendere copie; chi per motivi politici; chi, come alcuni miei ex commilitoni, inventando vere e proprie bufale per fare soldi». Soldi sostiene di non averne ancora visti. Il contratto stilato tra Panorama e l'agenzia di Bari che ha fatto da intermediaria, dice, parla di 15 milioni e a lui spetterebbe il 20 per cento. «Così hanno scritto nel contratto, ma io non c'entro». E c'era pure chi era pronto a dare «di più, molto di più, purché - sostiene - io fossi stato disposto a tirar fuori foto che spuntassero il generale Loi. Ho avuto l'impressione che ci fosse un conto aperto con il signor generale che, al contrario, ho conosciuto come comandante serio, un vero soldato». E ancora, insiste, c'era chi «come un parlamentare, voleva custodire le foto per... tempi migliori». «Sono stato un ingenuo, ho sbagliato», confessa. «Me ne rendo conto solo ora: non dovevo correre dai giornali, ma rivolgermi al tribunale militare, subito». Poi confessa: «Anch'io ho usato le maniere forti; forse qualcuno ancora zoppica per le botte che gli ho dato, quando ha tentato di toccare il mio fucile. Dovevo farlo, dovevo difendermi perché ero tra la folla».

Turchia Pronto governo di Yilmaz

Il premier incaricato turco Mesut Yilmaz si è recato ieri sera dal presidente Suleyman Demirel per informarlo sul suo tentativo di formare un nuovo esecutivo senza il partito islamico Refah. Yilmaz, leader del Partito della Madrepatria (Anap) avrebbe sottoposto a Demirel la lista dei ministri, comprendente esponenti dell'Anap, del Partito della sinistra democratica e di Turchia democratica. Yilmaz fu incaricato di formare il governo dopo le dimissioni dell'islamico Necmettin Erbakan.

Intanto a Mogadiscio l'ex interprete somalo Abdi Hassan Addow ha denunciato il «muro dell'omertà» che si sarebbe creato dopo la sua denuncia dello «stupro e omicidio» di Hammed Ali Omar (13 anni), a suo dire avvenuto il 6 marzo 1994 nell'ex ambasciata d'Italia a Mogadiscio nord, sede del comando della missione Ibis. L'ex interprete ha ribadito di conoscere il «luogo esatto» dove - circa due ore dopo il delitto, intorno alle 19 - il cadavere del piccolo Hammed sarebbe stato sepolto da lui stesso e da altre due persone del medesimo clan del ragazzo. «Sapevo - ha dichiarato - che avrebbero cercato di sbarazzarsi del cadavere, come era già avvenuto per le vittime di altri delitti e conoscevo anche il luogo in cui lo avrebbero abbandonato. È per questo che li ho seguiti quando sono usciti dall'ex ambasciata per assicurarli la prova del delitto».

Nuovo governatore per Nizhnij Novgorod, capitale delle riforme

Si vota nella città di Nemtsov Prova del fuoco per il delfino

In lizza Skliarov, uomo del vice premier, contro il comunista Khodirev appoggiato dai nazionalisti di Zhirinovskij. Sotto esame le scelte dei radicali.

DALLA CORRISPONDENTE

MOSCA. Un test per Eltsin e le sue riforme, un test per il suo delfino, Boris Nemtsov, il più forte liberale candidato a succedergli sulla poltrona di presidente nel 2000. Sono le elezioni di Nizhnij Novgorod, la terza città della Russia dopo Mosca e S. Pietroburgo. Si trova a meno di 500 chilometri a sud ovest di Mosca e i suoi abitanti si sono recati alle urne per eleggere il nuovo governatore, colui che deve appunto prendere il posto di Nemtsov, dal marzo scorso vice del premier Cernomyrdin. I candidati più forti sono due: il sindaco della città, uomo di Nemtsov, Ivan Skliarov, e il comunista Genadij Khodirev, spalleggiato non solo dai suoi ma perfino dai nazionalisti di Zhirinovskij. Se stamattina non sarà chiaro chi ha vinto, come probabile, si andrà al ballottaggio che avrà luogo fra 15 giorni.

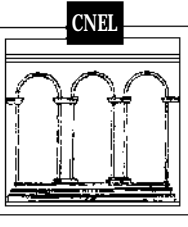
Che la partita sia considerata più che interessante per i più importanti partiti nazionali lo dimostra la strana, ma non nuova, alleanza rosso-bruna fra Zjuganov e Zhirinovskij. I due estremisti si sono uniti per cercare di rompere un mito, quello appunto del vulcano riformista Nemtsov. I due leader nazionali non si sono quasi mai visti a Mosca negli ultimi tempi, sempre su e giù per la regione a cercare di strappare voti al pupillo e alla politica di Nemtsov. Un'impresa difficile perché Nizhnij Novgorod è stata

«inventata» dal giovane e brillante economista e dunque Skliarov parte avvantaggiato. Ma non impossibile perché le riforme che Nemtsov ha praticato - primo in Russia - non hanno portato ovviamente solo benessere. Sono molti gli scontenti, gli anziani più degli altri. Ma a chi gli ricorda Nemtsov risponde sempre alla stessa maniera: «Agli inizi del '92 non c'era da mangiare in questa città, e non è una metafora. Adesso si può scegliere fra diverse linee politiche: un gran bel passo avanti, non è vero?».

Nizhnij Novgorod («nizhnij» sta per basso per distinguerla dall'altra Novgorod, la storica, che sta al nord, vicino a Pietroburgo) si situa fra le regioni medie della Russia, circa 75 mila chilometri quadrati, anche se è fra le più popolate, perché, come accennato, essa viene solo dopo le due capitali, con più o meno 4 milioni di abitanti. Rappresenta un'area industriale importante del paese, soprattutto per il polo automobilistico, qui sono costruiti tutti i camion della Russia, ma anche per il settore cartario e chimico. Il capoluogo, Nizhnij appunto, che fino al '91 si chiamava Gorkij, in onore dello scrittore, si trova sul fiume Volga e conserva, nonostante le mani sovietiche, ancora un aspetto gradevole con il suo bel Cremlino e le vie commerciali del centro. Nel '92 Nemtsov sperimentò la privatizzazione per risolvere soprattutto il problema dell'approvvigionamen-

to. Diede tutti i negozi di stato in mano ai gestori chiedendo loro solo una cosa, di riempirli. E fece così anche per i mezzi di trasporto, le fattorie collettive, i piccoli esercizi. La condizione era sempre la stessa: fatti funzionare e sono vostri. Nemtsov, che oggi ha 37 anni, è uno dei pochi dirigenti della Russia a non essere mai stato comunista. «Scelsi di studiare fisica all'università - disse all'Unità - perché era l'unico modo per continuare a far funzionare il cervello». La politica la incontrò per la prima volta ancora in tempi sovietici organizzando una protesta contro la decisione di costruire una centrale nucleare nella regione. Poi venne la conoscenza con Yavlinskij e il programma «dei 100 giorni» che l'emergente economista aveva scritto per Gorbaciov. Come si sa, l'esperimento non fu nemmeno tentato dall'ultimo dirigente dell'Urss, ma la simpatia fra i due giovani era nata e rimarrà solida. Sarà Nemtsov governatore a mettere in pratica il programma di Yavlinskij nella sua regione. Oggi Nizhnij Novgorod è al quinto posto nella graduatoria degli investimenti stranieri negli 89 «oggetti» di cui è composta la Russia. Ciò è una delle prescelte dal mondo occidentale per la serietà con la quale procede sulla strada delle riforme. Continuerà ad essere così se vinceranno comunisti e nazionalisti?

Maddalena Tulanti



CNEL
CONSIGLIO NAZIONALE
DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO
Roma Via David Lubin, 2 - 00196 ROMA

PRESENTAZIONE DEL VOLUME

**LA RIFORMA FEDERALE
VADEMECUM PER LA
COMMISSIONE BICAMERALE
E IL PARLAMENTO
COSTITUENTE**

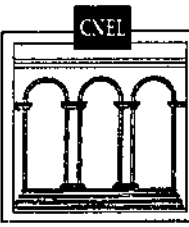
(Maggioli Editore)
di Luigi Mariucci

PRESEDIE
Armando Sarti,
Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni del CNEL

NE DISCUOTONO:
Roberto Bin, *Università di Bologna*
Antonio D'Atena, *Università di Roma "Tor Vergata"*
Francesco D'Onofrio, *Componente Commissione Bicamerale*
Enrico Morando, *Componente Commissione Bicamerale*
Michele Salvati, *Componente Commissione Bicamerale*
Antonio Soda, *Componente Commissione Bicamerale*

Sarà presente l'Autore

ROMA, 2 LUGLIO 1997 - ORE 15.30
CNEL - SALA GIALLA - VIA LUBIN, 2



CNEL
CONSIGLIO NAZIONALE
DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO
Roma Via David Lubin, 2 - 00196 ROMA
Tel. 06/3692304 - 06/3692275 - Fax 06/3692319

CONVEGNO

ROMA, 2 LUGLIO 1997 - Parlamentino Cnel - ore 9.30

**LE PROPOSTE DELIBERATE
DALLA COMMISSIONE BICAMERALE
E I RIFLESSI SULLE REGIONI
E SUGLI ENTI LOCALI**

PROGRAMMA
ORE 9.30 COORDINATA:
Armando Sarti, *Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni del Cnel*

INTRODUZIONE:
Antonio Soda, *Componente Commissione Bicamerale*
Riccardo Terzi, *Consigliere Cnel*
Relazioni: **Massimo Luciani,** *Università di Roma*
Franco Pizzetti, *Università di Torino*
Piero Bassetti, *Consigliere Cnel e Presidente CCIAA di Milano*

INTERVENTI:
Silvano Amati, *Presidente Consiglio Regionale delle Marche*
Luisa Lauricelli, *Presidente Consiglio Comunale di Roma*
Roberto Formigoni
Presidente Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province Autonome
Fabio Pellegrini, *AICCRE*
Giuliano Barbolini, *Legga delle Autonomie*
Guido Gonzi, *UNCHEM*
Marcello Panettoni, *UPI*
Daniilo Longhi, *UNIONCAMERE*

CONCLUSIONI:
Augusto Barbera, *Università di Bologna*
Natale D'Amico, *Componente Commissione Bicamerale*
Luciano Guerzoni, *Componente Commissione Bicamerale*
Massimo Vilione, *Componente Commissione Bicamerale*
Leopoldo Elia

SONO STATI INVITATI AD INTERVENIRE:
I PRESIDENTI DEI COMITATI DI LAVORO DELLA BICAMERALE:
Ersilia Salvato, Giuseppe Tatarella, Giuliano Urbani
I RELATORI DELLA BICAMERALE:
Marco Boato, Ida Dentamaro, Francesco D'Onofrio, Cesare Salvi